

Ilona Fried

Università Eötvös Loránd, Budapest
fried.ilona@btk.elte.hu

Italogramma N. 21. (2023)

<https://doi.org/10.58849/italog.2023.FRI>

"ANCHE L'UNGHERIA EBBE SULLA SCENA IL SUO QUARTO D'ORA DI GLORIA"

Abstract

In the interwar years Hungarian prose and comedy enjoyed international fame. Ferenc Molnár was the leading playwright among internationally renowned Hungarian authors.

My contribution tries to shed light on the reception of Ferenc Molnár in Italy by one of the greatest theater critics of the time, Silvio d'Amico. Molnár, whose novel *The Paul Street Boys* is still widely read in Italy, has been almost completely missing from the Italian stages in recent decades. Despite the negative opinion of Franco Quadri in 1996, partially quoted in the title of this article, it must be emphasized that in recent decades Molnár has been acknowledged by some theatergoers and international scholars as one of the most outstanding playwrights of the twentieth century. The article highlights the appreciation of Molnár's dramaturgy: its great originality and its overcoming the limitations of the bourgeois comedy thanks to his exceptional sense of humor, the unexpected situations, and the brilliant dialogues that provide a glimpse into a particular cultural atmosphere of a modern society. Although Silvio d'Amico finds Molnár to be a really good playwright, he fails to understand his true stature.

Keywords: Comedy, reception, theatre critics, Silvio d'Amico, outstanding playwright, sense of humour, modern society.

La fama internazionale dell'autore

Nel 1934 in occasione del Convegno Volta sul teatro drammatico, convegno internazionale di grande prestigio della Reale Accademia d'Italia, a Roma gli invitati di spicco furono due drammaturghi: George Bernard Shaw e Ferenc Molnár. Fra i documenti conservati oggi all'Accademia dei Lincei figura anche la giustificazione per tale prestigio: si trattava dei maggiori rappresentanti di due teatri ritenuti fra i più importanti in Europa, quello inglese e quello ungherese.¹

Molnár molto cortesemente rifiutò l'invito, scusandosi per via dei suoi obblighi nei confronti del teatro Víg che stava per mettere in scena il suo prossimo dramma. (Shaw non rispose e non andò a Roma.) Certamente non rientrava nel carattere di Molnár quello di partecipare a convegni, perché preferiva curare le messinscene dei suoi drammi.

L'invito però, promosso da Silvio d'Amico che dietro le quinte era il consigliere principale del convegno, dimostra l'apprezzamento nei confronti del drammaturgo ungherese in Italia. Infatti, nomi come Ferenc Molnár, Ferenc Körmendi, Mihály Földi, Menyhért Lengyel, Ferenc Herczeg e di altri rappresentanti del teatro, della letteratura e del cinema ungherese godevano di un grandissimo prestigio internazionale.² Il successo di Molnár fu superiore a quello di qualsiasi altro scrittore e drammaturgo ungherese, tanto che nel 1927 venne ricevuto dal Presidente degli Stati Uniti, Calvin Coolidge alla Casa Bianca.

Il pubblico italiano, che durante il Ventennio cercava di sfuggire alla politicizzazione della quotidianità, nei drammi ungheresi trovava infatti valori borghesi, modelli cosmopoliti, visioni moderne. Il mondo diegetico di queste commedie era certamente idealizzato e impossibile da raggiungere, ma consentiva di evadere in un'atmosfera culturale libera dai vincoli ideologici e censori dell'Italia fascista. Il regime aveva, dunque, previsto e istituzionalizzato possibilità di divagazione e fuga, che, però, non fornivano, al momento del ritorno, strumenti cognitivi e d'intervento sulla concreta realtà sociale.³

¹ Cfr. Ilona Fried, *Il Convegno Volta sul teatro drammatico. Roma 1934. Un evento culturale nell'età dei totalitarismi*, Titivillus, Corazzano (Pisa) 2014.

² Cfr. la bibliografia delle traduzioni dall'ungherese in Italia László Pálínkás, *Avviamento allo studio della lingua e letteratura ungherese*, Cymba, Napoli 1970; Péter Sárközy, *Letteratura ungherese. Letteratura italiana*, Carocci Editore, Roma 1990.

³ Cfr. Ilona Fried, *Il Convegno Volta*, op. cit., p. 16.

Nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale molti degli autori ungheresi furono o completamente ignorati o etichettati in quanto letteratura, teatro, cinema d'intrattenimento e come tali disprezzati. Negli ultimi decenni sono cambiati i canoni letterari ed è cominciata una loro rivalutazione, in modo particolare per le opere di Molnár.⁴ Tutto ciò dipende anche da una valutazione diversa del genere della commedia borghese che oggi viene riconosciuto a pieno titolo e alcune di queste commedie, viste prima come "leggere", cioè superficiali, sono ora considerate briose rappresentazioni di una determinata società, di ceti sociali, di caratteristiche umane. Nelle sue opere si scopre una drammaturgia brillante, e si vedono spunti di una profonda conoscenza umana, di riflessioni sociali di grande attualità anche ai giorni nostri. Il suo romanzo, *I ragazzi della via Pál*, è diventato ormai un classico, oggi ancora letto da molti giovani.

Una buona parte dei drammi di Molnár (una trentina circa)⁵ viene rappresentata sui palcoscenici ungheresi e internazionali. Negli ultimi decenni le sue commedie suscitano molto interesse in Ungheria e si prestano anche a messinscena sperimentali.⁶ *Liliom*⁷, un'opera fra il realismo, il dramma popolare, la fiaba surreale e la parabola, affascina ancora il pubblico. Vengono riscoperti, ripubblicati, addirittura recitati i suoi articoli di giornale e la sua prosa.⁸ Negli articoli del giovane giornalista si scopre un grande impegno sociale, interesse

⁴ Molnár Gál Péter, *Molnár örök. Molnár Ferenc Amerikában*, "Színház", 1992. 9. pp. 1-11., Veres András, "Kötéltánc a Niagara fölött. Szélgjegyzetek Molnár Ferenc életrajzához és pályájához", «Kritika» 1997/5, pp. 30–33, Veres András, *Molnár Ferenc színpada*, in *A magyar irodalom története*, Vol. III., a cura di Szegedy-Maszák Mihály, Gondolat Kiadó, 2007., http://www.tankonyvtar.hu/hu/tartalom/tamop425/2011_0001_542_05_A_magyar_irodalom_tortenetei_3/ch11.html#_Moln_r_Ferenc_sz_npada (ultima consultazione 2.4.2023).

⁵ 31 scritti prima dell'emigrazione, a New York, in emigrazione 7 conclusi e 5 non finiti, cfr. Kárpáti Tünde, *Molnár Ferenc drámáinak magyarországi fogadtatás-történetéből (1902–2002)*, «Új Forrás» 2003/4, <http://epa.oszk.hu/00000/00016/00084/030413.htm> Sulla ricezione americana cfr. Kárpáti Tünde, *Molnár Ferenc sikerdramaturgiája*, «Jelenkor», 2002, n. 6, p. 683. <https://www.jelenkor.net/archivum/cikk/333/molnar-ferenc-sikerdramaturgiaja> (ultima consultazione 2.4.2023).

⁶ Nel 2011 John Neumeier ha coreografato addirittura un balletto per il Hamburg Ballet tratto da *Liliom*.

⁷ *La leggenda di Liliom*, «Comœdia», n. 15, 1 agosto 1923, pp. 13-39, *Liliom, leggenda drammatica in 7 quadri*, traduzione di Cesare Cantoni, Edizioni del Sud, Roma 1936. *Liliom, leggenda del sobborgo*, traduzione di Ignazio Balla e Mario De Vellis, «Il Dramma», n. 253, 1 marzo 1937, pp. 2-26, *Liliom*, traduzione di Ignazio Balla e Alfredo Jeri, Rizzoli, Milano 1964.

⁸ Béla Fesztbaum (a cura di), *Szülőfalu*, *Pest* (Il mio paese nativo, Pest), regia e recitata attualmente al Teatro Víg di Budapest.

ai temi più svariati, e una grande capacità di cogliere quanto interessasse il pubblico sviluppandolo nei suoi drammi.⁹

La ricezione di Silvio d'Amico

Nel breve articolo che segue vorrei occuparmi della ricezione italiana di Ferenc Molnár, con particolare riguardo agli articoli di Silvio d'Amico negli anni '20 e '30 e in seguito ai contributi sull'autore, pubblicati nella Storia del teatro drammatico¹⁰ e nell'Enciclopedia dello Spettacolo.¹¹

D'Amico avanza delle riserve sulle commedie ungheresi, come sintetizzerà negli anni '50 "... il teatro ungherese ha invaso le scene europee e americane con una produzione di drammi or più or meno geniali, di commedie comico-sentimentali, o brillanti, o semplicemente posciadistiche, che hanno fatto e fanno vivace concorrenza alle più famose firme parigine." Cita i nomi di Bíró, Menyhért Lengyel, László Lakatos, Lajos Zilahy, i "semiti" László Fodor, László Bús-Fekete, oltre a Gábor Drégely e Jenő Heltai con alcuni drammi. Conclude: "Sono, in genere, i rappresentanti di una società leggera, sensuale, gaudente, ma non sempre spensierata, e che talvolta, anche nella corsa al piacere, sente i richiami d'una realtà meno agevole di quella che appare ai superficiali boulevardiers."¹² Oltre a *Liliom* D'Amico apprezzerà anche *Olympia*, *Gli occhi azzurri dell'imperatore*, che grazie alle sue trovate sceniche, ai momenti inaspettati dell'intreccio riporta una forte critica dell'aristocrazia, della corte, della società della "Finis Austriae", e forse è proprio per questo motivo che il critico apprezza di più la commedia. Osserviamo inoltre un cast

⁹ Molnár Ferenc, *Pesti napló*, Századvég, Budapest 1993.

¹⁰ Vol. IV, Rizzoli, Milano 1940.

¹¹ Per altre mie ricerche anche sulla critica di Adriano Tilgher, a Renato Simoni, a Leonida Repaci cfr. Ilona Fried, *Quel piccolo mondo parigino-ungherese. La commedia ungherese in Italia fra le due guerre*, in «Nuova Corvina», n.5, 1999, pp. 59-68, *Teatri fra due paesi: Luigi Pirandello e Ferenc Molnár tra Budapest e Roma*, in *Prospettive culturali fra intersezioni, sviluppi e svolte disciplinari in Italia e in Ungheria*, a cura di Ilona Fried, Eötvös Loránd Tudományegyetem, Ponte Alapítvány, Budapest 2018, pp. 369-401.

¹² *Enciclopedia dello Spettacolo*, a cura di Silvio d'Amico, Casa Editrice Le Maschere, 1954-1962, Vol. VI. pp. 250-251.

eccezionale nella rappresentazione recensita, tra cui Giuditta Rissone, Vittorio De Sica, Sergio Tòfano.¹³

Il critico romano malgrado l'apprezzamento troverà di solito "leggere" le commedie di Molnár. Probabilmente non si sente in sintonia con l'atmosfera particolare della vita bohémienne e borghese e con l'umorismo mitteleuropeo, di Budapest (diremmo piuttosto di Pest) tanto presenti nella maggioranza di quegli autori ungheresi, e in particolare in Molnár. Naturalmente oggi si dovrebbero proporre nuove traduzioni, o traduzioni rielaborate, in grado di trasmettere i diversi registri linguistici dei drammi.

La carriera dell'autore

Ferenc Molnár era nato a Budapest nel 1878 in una famiglia borghese di estrazione ebraica, suo padre era un medico ben affermato. Negli ultimi decenni dell'800 e i primi anni del '900 la città aveva conosciuto uno sviluppo notevolissimo dovuto alla borghesia, e nel giro di alcuni decenni divenne una vera metropoli europea. Gli ebrei formavano un ceto sociale ormai emancipato che doveva però affrontare conflitti legati alla classe media cristiana spesso più conservatrice e meno aperta al nuovo capitalismo, qualche volta di origini nobiliari ma impoverita, come emerge anche da varie opere e articoli dello stesso Molnár. Molnár per l'estero rappresentava l'autore ungherese *tout court*, mentre in Ungheria era criticato per il suo cosmopolitismo, cioè in quanto ebreo. Appena diciottenne Ferenc iniziò a fare il giornalista e magiarizzò il nome originariamente tedesco di Neumann in Molnár. Si occupò dei temi più diversi: dalla cronaca nera al calcio, esperienze che gli servirono in seguito, imparò a rendere i suoi articoli interessanti per i lettori, stando spesso dalla parte dei non abbienti, della gente bisognosa di protezione. Da giovane giornalista e scrittore si occupò anche di problemi sociali, mostrandosi piuttosto critico nei confronti della società, come viene testimoniato dal primo romanzo *La città ingorda* (*Az éhes város*, 1901) o dal romanzo che divenne di fama mondiale *I ragazzi della via Pál* (*A Pál utcai fiúk*, 1907).

¹³ "Gli occhi azzurri dell'Imperatore" di Ferenc Molnár, all'Argentina. Compagnia Almirante-Rissone-Tòfano, in Silvio d'Amico, *Cronache 1914-1955, Antologia*, a cura di Alessandro D'Amico e Lina Vito, Voll. I-V, Novecento, Palermo 2005, Terzo Volume, Tomo I, 290216., Terzo Volume - Tomo I, 290216.

Svolse anche l'attività del traduttore traducendo, fra l'altro, molte commedie francesi, ulteriori fonti d'ispirazione per il futuro drammaturgo. Nel 1896 si trasferì per un anno a Ginevra per svolgervi studi di giurisprudenza, che continuò senza concluderli a Budapest. Fino al 1915 fu inviato speciale di guerra. Nel 1919 si trovò impegnato nella vita culturale della Repubblica dei Soviet. Viaggiò tanto per il mondo, assistendo alle messinscene e rappresentazioni dei suoi drammi; negli anni '30 rinunciò ad avere una fissa dimora a Budapest preferendo alloggiare nei migliori alberghi. Tornava però regolarmente nella sua città avendo conservato uno stretto legame con il Teatro Víg, il primo teatro privato di Budapest fondato nel 1896 e frequentato da un pubblico appartenente alla nuova borghesia cittadina aperta a novità teatrali. In seguito alle leggi razziali del 1938 si sentì costretto a emigrare e dal 1940 visse a New York fino alla morte nel 1952.¹⁴ Come dice Antonella Ottai: "se Budapest per il pubblico italiano rappresenta la fuga dalla propria realtà, per molti degli autori [...] è stata invece la realtà da cui fuggire".¹⁵ Molnár sopportò con difficoltà l'emigrazione, ne risentì anche la sua creazione artistica, ma non tornò più in Europa. Dopo decenni di rifiuti di dare i diritti d'autore di *Liliom* per una composizione musicale, (neanche a Puccini o a Gershwin),¹⁶ li cedette a Rodgers e Hammerstein, che nel 1945 crearono il musical *Carousel* tuttora di grandissimo successo.

Molnár e l'Italia

Ermete Zacconi nel 1907 durante la sua tournée a Budapest andò a vedere una commedia appena introdotta sulla scena internazionale e scoprì *Il Diavolo* (*Az ördög*, 1907) di Molnár.

Se la fece tradurre dal francese e vi recitò nel ruolo del protagonista riscuotendo un grandissimo successo. Da *Il Diavolo* più tardi venne tratto un film.¹⁷

¹⁴ Alcuni fra i più noti autori emigrarono negli Stati Uniti e divennero promotori di successo del cinema hollywoodiano, come Menyhért Lengyel e altri.

¹⁵ Cfr. Antonella Ottai, *Eastern. La commedia ungherese sulle scene italiane fra le due guerre*, Bulzoni, Roma 2010, p. 25. Il saggio ha anche il merito di presentare insieme, nelle loro interdipendenze teatro e cinema.

¹⁶ Inventory of the Ferenc Molnár Papers, 1927–1952 *T-Mss 1947-002 Billy Rose Theatre Division The New York Public Library for the Performing Arts New York.

¹⁷ Il film non venne mai completato, ci furono varie riprese negli anni 1915, 1918, 1919, 1921. Il suo regista, Mihály Kertész, dopo essere emigrato negli USA, nel 1926 cambiò il suo nome in Michael Curtiz.

Molnár entrò nei favori del pubblico contemporaneamente alla diffusione del romanzo *I ragazzi della via Pál*. La sua popolarità in Italia viene dimostrata sia dal numero delle messinscene, sia dal numero delle pubblicazioni dei suoi drammi sulle riviste, per esempio «Il Dramma», una delle maggiori riviste di teatro, pubblicò 16 sue opere durante il Ventennio.

Le commedie erano molto ambite dagli attori perché offrivano ruoli molto gratificanti. Non per caso Marta Abba aveva chiesto l'intervento di Pirandello per ottenere i diritti per la rappresentazione della commedia a cui Molnár stava lavorando (senza neanche conoscerne l'argomento). Il dramma era *La buona fata*, (*A jó tündér*, 1930) di cui Abba si procurò i diritti senza il coinvolgimento del "Maestro" mettendolo in scena con la compagnia Abba.¹⁸

Silvio d'Amico nella sua attività quotidiana di critico recensì vari drammi del drammaturgo. Nel presente saggio mi focalizzo sulle recensioni di Silvio d'Amico sugli spettacoli dei drammi: *Liliom* (1909), *L'Ufficiale della guardia* (*A testőr*, 1910), *Olympia* (1928) e *Giochi al castello* (*Játék a kastélyban*, 1926).

Nella *Storia del Teatro Drammatico*, riassumendo il teatro ungherese Silvio D'Amico afferma: "L'autore ungherese più cordialmente acclamato è un semita, Ferenc Molnár (1878, vivente), giornalista, corrispondente di guerra, e romanziere di cui è notissimo il romanzo *I Ragazzi della via Pal*."¹⁹ A proposito delle sue opere teatrali scrive del primo successo tanto vivo della commedia *Il Diavolo* (1907) da oltrepassare i confini e affermarsi anche all'estero, e poi di *Liliom* (il dramma nasce nel 1909, però in Italia arriva solo nel 1923):

Questo dramma reca per sottotitolo "leggenda del sobborgo", e muove dalla pittura d'un ambiente locale, un mondo di serve, teppisti e vagabondi alla periferia della capitale ungherese; esprime sensi d'una umanità elementare, in cui gli spettatori di tutti i teatri d'Europa e d'America si sono riconosciuti, con compiaciuta tenerezza. *Liliom* è un tipo d'eroe Plebeo, imbonitore d'una giostra, malandrino, ingenuo, rude e manesco, idolo delle serve: ha un cuore, ma è il primo a non rendersene conto; i suoi sentimenti li esprime a rovescio; quel tanto di genuina bontà ch'è nascosta in lui, non sa manifestarla se non nei modi della cattiveria. All'amore di Giulia, la servetta che sola ha intuito il suo io segreto, non riesce a corrispondere se non

¹⁸ Cfr. Ilona Fried, *Teatri fra due paesi*, op. cit., anche con riferimenti a Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, a cura di Benito Ortolani, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1995, lettera 310127.

¹⁹ Silvio D'Amico, *Storia del teatro drammatico*, Rizzoli & C. Editori, Milano-Roma 1940, Vol. IV. Alessandro d'Amico riduce leggermente il testo, ma l'inizio rimane uguale e così anche le valutazioni e la conclusione, edizione ridotta, 2° edizione, Garzanti, Milano 1964, Vol. 2, pp. 248-250.

picchiandola; ma lasciarla, per accettar l'offerta della matura e danarosa padrona della giostra, non vuole; e il giorno che si scopre vicino a diventar padre, la sua propria indistinta e immensa gioia lo induce a fare la sola cosa che può, accettar la proposta d'un altro scioperato, di rapinare un esattore. L'impresa va male, Liliom ci rimette la pelle. Portato dagli angeli nel Dilà, davanti a un tribunale celeste rappresentato come può immaginarselo un figlio della teppa, egli è condannato a sedici anni di fuoco, e quindi a tornare in terra per farvi una buona azione. Liliom espia la sua pena: poi, tornato in terra, va dalla moglie e dalla figliuola, che è ormai una ragazza, e le porta in dono una stella rubata nel cielo. Ma le donne, che non sanno chi sia, hanno paura di lui; lo respingono; egli alza la mano a percuoter la fanciulla; e se ne rivà accorato. Anche dopo l'espiazione, anche di ritorno dal Dilà, Liliom non ha dunque saputo esprimere l'amore, la tenerezza, lo struggimento, se non rubando e percotendo. Ma il suo atto violento non ha fatto male alla fanciulla; a cui la madre confessa, a sua volta, che è così: che nella vita ci sono percosse le quali non dolgono.

Realismo e fantasia, rustico macchiettismo e patetica poesia, s'intrecciano in quest'opera felice, con un'agevolezza così sorridente, tenera e fortunata, che ne hanno fatto una delle opere più significative del tempo nostro.²⁰

Nel 1923 a proposito della *Leggenda di Liliom* accennò a due spettacoli di compagnie italiane che parallelamente rappresentavano il dramma, e prese spunto dai pareri opposti dei critici milanesi e quelli romani. Si trattava da parte di alcuni di trovare un'offesa religiosa nel dramma che d'Amico difendeva non solo con i cinque critici "professanti cattolici" favorevoli al dramma, ma sostenendo che fosse la trascrizione di una "leggenda popolare".

La critica drammatica milanese ha avuto una quantità di riserve da fare su quella *Leggenda di Liliom*, di Ferenc Molnár, che la critica romana ha concordemente esaltato come un felice, ricco, colorito, spontaneo e tenero capolavoro. Sarebbe un po' esagerato sostenere che tutti i critici milanesi, o tutti i critici romani, siano rimbecilliti. Crediamo piuttosto che gli uni e gli altri abbiano avuto una diversa visione dell'opera, in seguito alla differente interpretazione attraverso la quale l'han conosciuta. E chiunque abbia qualche esperienza di teatro sa quali scherzi possa fare una mutata prospettiva scenica a uno stesso lavoro drammatico.²¹

²⁰ Ivi, pp. 249-250.

²¹ Silvio d'Amico, *op.cit.*, Secondo Volume, Tomo I, 230609. Qualche anno prima, era successo proprio il contrario: i *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello fecero clamorosamente fiasco il 21 maggio 1921 alla prima di Roma, mentre il 27 settembre dello stesso anno a Milano ottennero un pieno successo. È anche vero che fra le due rappresentazioni Pirandello aveva riportato modifiche al testo, per cui le due versioni non erano uguali.

Il critico romano cita poi a lungo Marco Praga che a proposito della rappresentazione di Milano ha trovato il dramma offensivo per il senso religioso, gli sembrava che si trattasse di "una beffa, d'una irrisione dei misteri del Dilà." D'Amico a sua volta trova che i critici romani che hanno fatto le lodi di *Liliom* erano in cinque cattolici professanti e uno solo anticlericale, e vedevano

che la felicissima opera del Molnár è la trascrizione scenica (fino a che punto arricchita e trasformata dalla sua arte non lo sappiamo) d'una leggenda popolare: dove elementi fantastici ed elementi tratti dalla comune realtà sono fusi beatamente in un'unica andatura di fiaba; e dove la fantasia della plebe, che è prontissima a dipingersi con ricchissime luci e sfavillanti colori il paese dei beati, non riesce a immaginarsi il tribunale divino [...] con elementi sostanzialmente diversi da quelli del posto di polizia o della pretura che ha conosciuto in questa miserabile vita.

Che irriverenza c'è in questo? Ascoltando il breve atto, almeno nella recitazione della compagnia Bertone, noi non abbiamo trovato né un motivo beffardo, né un accento ironico. E diciamo di più: l'atto è percorso da un brivido di mistero. Ed è infinitamente dolce e triste.²²

D'Amico fa riferimento all'ostilità della chiesa nei confronti del teatro nel medioevo, la sua condanna del teatro comico con l'impedimento al teatro per secoli di nominare Dio e le cose della fede:

"Sicché quando ora arriva un Molnár, che con l'ingenuità più pura ci mette in scena un pezzetto di Dilà, ecco che si trovano degli attori così maldestri, da dare al pubblico e alla critica d'una grande e colta città la sensazione d'una sconcia burletta."²³ D'Amico fece pubblicare *Liliom* nella collana da lui fondata "Repertorio", che secondo le sue intenzioni era di carattere popolare, e l'uscita del dramma ungherese avvenne subito dopo l'esordio con *La Rappresentazione di Sant'Uliva*, tanto cara al critico romano. La collana intendeva "offrire alla gente di teatro una serie di testi, italiani o tradotti, già pronti per la rappresentazione."²⁴

²² Ibidem.

²³ Ivi, p. 294. Si tratta della prima romana della *Leggenda di Liliom* il 10 aprile 1923 dalla compagnia Bertone, mentre a Milano andò in scena il 18 maggio nell'allestimento di Gualtiero Tumiatei. Cfr. note, p. 307.

²⁴ Citato da Gianfranco Pedullà, *Introduzione*, Silvio d'Amico, *Cronache*, op. cit., Terzo Volume, Tomo I, p. 44.

D'Amico sembra abbastanza favorevole alla commedia *L'Ufficiale della guardia* (A testőr, 1910).²⁵ L'approvazione forse si deve anche alla compagnia Pavlova della quale, e della stessa Pavlova, scrive con grande entusiasmo:

Difficile immaginarsi una commedia più commedia di questo Ufficiale della Guardia, e una Pavlova più Pavlova di ieri sera.

Della commedia è presto detto. Il suo argomento, del marito che per provare la fedeltà della moglie le si presenta sotto spoglie di amante, è tutt'altro che nuovo su la ribalta. Ci siamo ricordati del Marito amante della moglie di Giacosa, [...], ch'è appunto un gioco del genere: elegante esercizio di virtuosismo scenico.²⁶

D'Amico trova interessante nella "leggera commedia" il terzo atto, che giunge alla conclusione che "par la moda del giorno", ossia il bisogno dell'uomo di illudersi, l'essenza del teatro "dai greci a noi" che "svolge e la dipinge tutta con molta grazia, ha il torto di preparare le cose per due atti, tutti occupati dall'antefatto: vale a dire, presentati con la brusca sommarietà con cui i vecchi autori costruivano gli atti di preparazione, senza indugi e coloriture e ricami paragonabili a quelli dell'atto sugoso."²⁷ Loda gli attori, oltre a Tatiana Pavlova, molto brava, che però forse a suo parere esagera con la civetteria dell'attrice da lei impersonificata. Alla rappresentazione aveva partecipato anche l'attore di grande stima, morto poi tragicamente, Renato Cialente.²⁸

Nella voce su Molnár nell'*Enciclopedia dello Spettacolo* chiamerà *L'ufficiale della guardia*, "dramma pirandelliano ante litteram", che detto da lui sembra un'affermazione positiva, "assurdo e spiritoso gioco pirandelliano avanti lettera; dove un grande attore, per provare la virtù della moglie, arriva a sedurla presentandosi a lei sotto le spoglie di un altro; ma quando infine le si rivela essa gli ride in faccia, dichiarandogli di aver sempre, in quella spoglie, riconosciuto

²⁵ Silvio D'Amico, "L'ufficiale della guardia" di F. Molnár, *al Valle /Compagnia Pavlova/*, 241231.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Renato Cialente (Treviglio, 2 febbraio 1897 – Roma, 25 novembre 1943), era il fratello maggiore della scrittrice Fausta Cialente (1898–1994). Recitò anche in altri drammi di Pirandello e di Rosso di San Secondo, e con la compagnia Merlini-Cialente mise in scena anche drammi come *Piccola Città* di Thornton Wilder. Negli anni Trenta Cialente divenne uno degli attori più popolari del cinema. Morì nel 1943, durante l'occupazione nazista di Roma, quando all'uscita dal Teatro Argentina, dopo lo spettacolo de *L'albergo dei poveri* di Gorkij, fu investito da un camion tedesco.

lui.²⁹ Già da questa semplice sintesi dell'intreccio di d'Amico si capiscono diversi aspetti della drammaturgia di Molnár la vena della commedia, le trovate spiritose che devono risolvere il conflitto senza creare disagi irrisolvibili, ma lasciando dubbi, enigmi, e magari un pizzico di malinconia.

D'Amico accenna anche ad altre opere del drammaturgo concludendo: "Ma la mano facile, la vena fresca, la grazia brillante sono sovente la caratteristica dell'altra molta, feconda opera drammatica di Molnár; sia in brevi atti unici, sia in piacevoli giochi scenici".³⁰

Nella recensione di *Giochi al castello* (*Játék a kastélyban*, 1926) D'Amico sottolinea l'inizio insolito del dramma, cioè le autopresentazioni dei personaggi, che gli ricordano l'antico "teatro cinese, in cui ciascun personaggio, entrando in scena, ...[incominciava] col dichiarare al pubblico le proprie generalità".³¹

Al vecchio uso teatrale cinese, ma anche a una quantità di altri motivi tecnici e mode teatrali molto europei, ci han fatto ripensare questi *Giochi al Castello* di Molnár. I quali, muovendo appunto da una bizzarra presentazione iniziale dei personaggi attraverso dichiarazioni teatralmente ufficiali di ciascuno, tornano a trattare uno dei motivi oggi più di moda, quello della confusione tra finzione e realtà; ma in maniera gentilmente ironica, e con risultati graziosamente parodistici.³² [...] Scritto per ischerzo (ci hanno detto, per amici che li han recitati in un salotto) e senz'alcuna pretesa,³³ questi tre atti, nonostante qualche eccessiva facilità e qualche ineguaglianza di cui non sappiamo a chi si debba far colpa, sono ricamati e fioriti di una quantità di minime trovate e risorse che, se intrattengono con particolare furberia i buongustai e gl'intenditori del mestiere, sono piacevoli per tutti. Teatro divertente! È un caso troppo straordinario, al giorno d'oggi, per non prenderne atto con qualche compiacimento. Non è detto che ogni sera s'abbia da pretendere il capolavoro: un sorriso ci basta.³⁴

A D'Amico sfugge la complessità del dramma, la grande maestria dell'intreccio, della raffigurazione di una situazione tra "realtà" e "l'illusione" che il teatro trasmette, mentre il tutto rimane divertente, spiritoso e la parodia di tutto. Rappresentare il teatro – un tema molto ambito all'epoca, e non solo da Pirandello

²⁹ S. D'Amico, "L'ufficiale della guardia" di F. Molnár, op. cit.

³⁰ Ivi, p. 250.

³¹ "Giochi al castello" di F. Molnár, all'*Odescalchi /Compagnia Stabile di Roma diretta da Francesco Prandi*, Ivi, Tomo III, 261017.

³² Ibidem.

³³ Si tratta di un'esagerazione, di un'invenzione.

³⁴ Ibidem.

– Molnár inizia a farlo in questa commedia già nel 1910³⁵ e continuerà a scegliere di ambientarvi alcuni drammi, come nei tre atti unici del 1921, *Színház: Előjáték a Lear királyhoz, Marsall, Az ibolya* (Teatro: Prologo a Re Lear, Maresciallo, La viola.)

La commedia *Giochi al castello* è ambientata in un castello in riva al mare, dove un giovane compositore che sta per sposare un'attrice famosa arriva con gli amici all'insaputa della fidanzata. I tre stanno nella stanza accanto a quella della fidanzata, e sentono un dialogo di amore tra di lei e un suo ex-amante, un attore, che lei aveva lasciato. Il giovane fidanzato è depresso e il drammaturgo cerca di aiutarlo. Si mette a redigere un dramma, e appena pronto, convince i due della stanza accanto a recitare il dramma nel quale ha inserito lo stesso dialogo sentito precedentemente, come se di notte avessero fatto la prova. Arriva il momento della recita e il giovane fidanzato troverà il sospetto infondato e rimane soddisfatto, ed è altrettanto soddisfatto il drammaturgo che è riuscito di nascosto a salvare la situazione. Il tutto permette al pubblico di dare uno sguardo al mondo del teatro facendo intravedere il lavoro del drammaturgo e quello degli attori accettando in tal modo anche la parodia della pièce bien faite, del teatro come messaggero di illusioni della vita.

La commedia ebbe la prima a New York nel 1926, nell'adattamento di P. G. Wodehouse, dal titolo, preso da Shakespeare, *The Play's the Thing*,³⁶ e riscosse un enorme successo. Da allora non manca mai dai palcoscenici americani.³⁷

Su Molnár circolavano tanti pettegolezzi, aneddoti e notizie sensazionalistiche. Ignazio Balla, (Balla Ignác) giornalista, traduttore degli scrittori e dei drammaturghi ungheresi in Italia, in un suo articolo scrive di un "plagio" di cui fu accusato Molnár a proposito di *Giochi al Castello*, citando l'autore che nella sua maniera spiritosa "confessa" di aver plagiato, cioè di aver preso l'idea dal dramma *l'Amleto* di Shakespeare.³⁸

³⁵ Secondo Tünde Kárpáti nella commedia "s'intravede anche una creazione artistica auto-reflessiva", cfr. *Molnár Ferenc drámáinak magyarországi fogadtatás-történetéből*, op. cit.

³⁶ Atto 2, scena 2. Amleto adopera la scena teatrale come strumento per capire la reazione di Claudio. Vuole fargli capire che sa chi è stato ad uccidere di suo padre. Il titolo della commedia di Molnár è un gioco spiritoso. L'originale si svolge nel modo seguente: Hamlet:
"have grounds
More relative than this—the play's the thing
Wherein I'll catch the conscience of the King."

³⁷ Nel 1984 anche Tom Stoppard ha preso ispirazione dalla commedia per il dramma dal titolo *Rough Crossing* ambientandolo su un transatlantico.

³⁸ Ignác Balla, *Molnár Ferenc bevallja, hogy a „Játék a kastélyban” alapötletét Shakespeare Hamletjéből merítette*, «Színházi Élet», 1927/30.

Spunti per un'eventuale conclusione

Nella voce su Molnár nell'*Enciclopedia dello Spettacolo Drammatico* negli anni '50 D'Amico ripete grosso modo quanto aveva detto prima, concludendo:

Molnár non è né il più originale né il più profondo dei commediografi di questo secolo, ma esercita un fascino straordinario grazie a una vena colorita e delicata, ironica e lirica. Nella sua opera salottiera, borghese, cosmopolita, un ostentato scetticismo nasconde un rimpianto segreto, e un dolce pessimismo è pervaso da un invincibile attaccamento alla vita, mentre una malcelata simpatia per i farabutti si tempera in un clima di gioco paradossale. È un commediografo artigiano, che racconta le sue favole "per cantare solamente", abbandonandosi a un estro che sembra estemporaneo, tanta è la prodigiosa facilità della stesura, paragonabile a quella d'un Goldoni o dei Quintero. E d'altra parte è un alchimista dello spettacolo, capace di dosare gli ingredienti della commedia in vista dei più segreti umori del pubblico; virtuoso del dialogo, scopre talora troppo il mestiere, ma per lo più lo cela agilmente nelle pieghe della vicenda o lo vivifica con una vena poetica. Uscito da quel gruppo di autori drammatici ungheresi che sostennero vittoriosamente la concorrenza coi francesi nella commedia brillante e comico-sentimentale, se ne distaccò superandoli per quella tenerezza fra sorridente e accorata che fece di lui il cantore delle illusioni e delusioni di questa vita terrena, quanto mai accetto al pubblico borghese del suo tempo, felice di rifugiarsi nelle regioni del sogno. Di ciò lo stesso Molnár ebbe chiara coscienza: nella didascalia premessa alla sua favola *Ninna-nanna*, da cui trasse più tardi *Liliom*, ammoniva: "La favola dev'essere recitata con voce dolce e scorrevole; nel principio, vivace come se fosse vera; sul finire, più lenta e piana; in modo che al termine, chi la ascolta si addormenti."³⁹

D'Amico nel necrologio su Molnár torna a *Liliom* come al capolavoro dell'autore,⁴⁰ ripetendo quanto aveva già detto prima⁴¹ e riassumendo brevemente il resto della produzione teatrale del drammaturgo.

Molti scrittori sono diventati tali per il prepotente bisogno di "dire" una cosa: e a questa cosa, e alla necessità di esprimerla nel modo più evidente, han commisurato la loro tecnica, e foggiate il loro stile. Altri no, almeno in apparenza; altri all'arte son pervenuti (o lo hanno detto, o se lo son creduti) da una sorta d'artigianato; quindi hanno raccontato le loro favole non per altro motivo che per il gusto di raccontarle, "per cantare solamente". È la schiera a cui appartiene il nostro caro Molnár. [...] In tutte più o meno s'esprime senza grande profondità né lumi di fede, ma con

³⁹ *Enciclopedia dello Spettacolo*, op. cit., Vol. VII.

⁴⁰ Cfr. Silvio D'Amico, *Cronache*, op. cit., Vol. V. Tomo III., 520403.

⁴¹ Silvio D'Amico, *Storia del teatro drammatico*, op. cit., Vol. IV, p. 250.

leggiadra levità, la visione dolcemente amara d'un artista che accetta e riprende la vita com'è, con le sue tristezze e le sue labili consolazioni, con le sue speranze più o meno vane e con le sue miti illusioni.⁴²

D'Amico intellettuale con un background ben diverso da quello di Molnár sembra esitante ad apprezzare il drammaturgo liberale borghese bohémien, con la sua particolare ironia e umorismo amaro, ma ne riconosce la maestria teatrale. Pensa forse anche al modo di vivere dell'autore (che con ogni probabilità ha messo anche qualcosa di sé nel personaggio di Liliom), senza menzionarlo, cosa che invece Pirandello osserva e critica ampiamente in privato, nelle sue lettere.⁴³ Sostanzialmente si può dedurre che il critico italiano pur avendo riservato un trattamento distinto al drammaturgo ungherese non lo abbia veramente compreso nella sua statura.

Sulla scia della critica della leggerezza, della bravura formale e superficiale si è andati avanti, per vari decenni da una parte della ricezione. Nel 1996 Franco Quadri, un critico autorevole, recensì la rappresentazione di *Liliom* al Teatro Stabile di Parma: "Anche l'Ungheria ebbe sulla scena il suo quarto d'ora di gloria. Accadde nel famigerato ventennio, quando la cultura non era di moda e la censura non tollerava testi problematici; proprio da Budapest e dintorni, evasivo e asettico arrivava l'equivalente teatrale del cinema dei telefoni bianchi."⁴⁴ La bocciatura si ricollega anche al parere di d'Amico, che fondamentalmente era dispiaciuto anche per "la concorrenza" del dramma ungherese rispetto a quello francese.⁴⁵

Secondo una visione positiva i drammi di Molnár dimostrano fantasia, uno spirito acuto, sensualità, caratteri ben trovati, una profonda conoscenza dell'uomo che compare anche nei suoi dialoghi brillanti, nelle situazioni comiche, coinvolgenti, trovate che possono essere anche specchi di questioni sociali ben riferite. Molnár preferisce alludere, creare situazioni ironiche, evita spiega-

⁴² Silvio D'Amico, *Cronache*, op. cit., 520403.

⁴³ Cfr. Ilona Fried, *Teatri fra due paesi*, op. cit.

⁴⁴ *Ecco Liliom amabile mascalzone – La commedia di Ferenc Molnar messa in scena da Gigi Dall'Aglio al Teatro Stabile di Parma*, «la Repubblica», Sabato, 27 Gennaio, 1996 p. 34. "Col passare degli anni, la vicenda, acclamata da lontane generazioni e passata anche in cinema, non è diventata meno fastidiosamente melensa. Francamente non si capisce il senso di una ripresa, anche se i tempi inclinano verso il provincialismo sentimentale che fece la fortuna della commedia." Sostiene fra l'altro il critico. Nel ruolo di Liliom, Franco Castellano.

⁴⁵ Gianfranco Pedullà, *Introduzione*, in Silvio d'Amico, *Cronache*, op. cit., Terzo Volume, Tomo I, p. 32.

zioni didattiche. Già nella commedia che lo fece arrivare alla fama, *Il Diavolo*, il conflitto del dramma si basava su una trovata psicologica sulla presa di coscienza di sentimenti, di attrazioni, nascosti e respinti per anni, un amore fra la moglie in apparenza in un felice matrimonio e l'amico migliore del marito, celati fino al punto del conflitto anche a loro stessi. Di conseguenza, come anche in altre situazioni drammatiche i personaggi sono indotti a scelte nuove nelle loro vite, enigmi e possibili modelli di una società più aperta, più libera rappresentati nella chiave di una comicità, di una realizzazione drammaturgica che non diventa né melodrammatica, né banale.

In alcune opere dello scrittore-drammaturgo-giornalista è presente anche una forte critica dei valori sociali, delle ipocrisie, così nel ben noto romanzo *I ragazzi della via Pál*, o nel romanzo giovanile *La città ingorda*. In questo secondo l'arricchimento inaspettato porta il giovane marito, appena sposato con una ricchissima americana "nella città degli squali" e alla ricerca di prede (Budapest), ad usufruire di una posizione sociale né sognata precedentemente, né all'altezza delle sue capacità. I valori sociali, la possibilità dell'ascesa sociale sono problematiche in chiave spiritosa anche della commedia *Uno, due, tre* di Molnár. Simili problematiche si riscontrano nella letteratura e nel teatro degli anni '30, nei momenti della grande depressione, come anche nel romanzo di successo internazionale di Ferenc Kőröndi, *L'avventura di Budapest*. Qui un compagno di classe ritenuto insignificante a scuola, emigrato in America torna in visita a Budapest ed essendo diventato ricchissimo richiamerà l'attenzione di tutti gli ex-compagni che non l'avevano minimamente considerato prima, e che adesso invece cercheranno di ottenere i suoi favori. Si tratta di una "lost generation" simile alla letteratura americana dell'epoca.

Il cinema dedicato ai drammi di Molnár e al romanzo *I ragazzi della via Pál*, segnala l'importanza dell'autore. *Uno, due, tre* quel brillante atto unico ebbe un grande riconoscimento postumo nel 1961, quando Billy Wilder ne girò un film, collocandolo nel contesto del Muro di Berlino (allora appena costruito) e facendo diventare il film una satira politica della guerra fredda. Uno dei film più famosi è quello di Fritz Lang, *Liliom* (1934) con Charles Boyer nel ruolo di Liliom. Anche se il film non ebbe un successo particolare, a quanto pare è rimasto un preferito di Lang.⁴⁶ Un altro tra i film più noti è: *The Swan, (Il cigno)*, (1956) regia

⁴⁶ In 1974, Lang stated that "Liliom, I always liked very much... Today, I almost like Liliom best of all". McGilligan, Patrick (1997). Fritz Lang: *The Nature of the Beast*. McClelland and Stewart. p. 201.

di Charles Vidor, sceneggiatura di John Dighton, con Grace Kelly, Alec Guinness e Louis Jourdan, remake basato sul film muto del 1925. (*A hattyú*, 1914).

La grande statura di Molnár è stata riconosciuta da un'altra grande personalità della cultura ungherese della sua generazione, dal drammaturgo e saggista cinematografico, Menyhért Lengyel che prese congedo da Molnár ai funerali con un discorso commovente:

La mia ultima parola è il ringraziamento per te, Ferenc Molnár. Sei stato la personalità di guida di un'intera epoca che [...] era l'epoca d'oro della letteratura in Ungheria. Ma tu eri molto di più. Tu hai demolito le barriere, eri tu a rendere noto e rispettato il nome dello scrittore ungherese nel mondo. [...] Che l'Ungheria significhi spirito, letteratura, arte l'hanno pubblicizzato le tue opere nel mondo. [...] Tutte le cose orrende che i leader del paese hanno commesso le ha allentate nei giudizi sul paese la tua attività. Ti devono una gratitudine per sempre gli scrittori per i quali tu hai aperto la strada.⁴⁷

Negli ultimi decenni studiosi, critici dedicano sempre maggiore attenzione a Molnár, e alcuni dei registi più importanti e innovativi della nuova regia ungherese come András Jeles, Árpád Schilling, Viktor Bodó, János Mohácsi riprendono le opere dell'autore con le loro regie nel teatro del nuovo millennio. Speriamo che i suoi drammi ritornino anche sui palcoscenici italiani.

⁴⁷ Sárközy Máttyás, *Színház az egész világ. Molnár Ferenc regényes élete. Liliom öt asszonya*, Noran Kiadó 2004Kft, Budapest 2010, pp. 180-181. L'originale della citazione di Sárközy, nipote di Molnár, si trova nel lascito di Menyhért Lengyel a Petőfi Irodalmi Múzeum, Budapest, (traduzione di Ilona Fried), cit. da Ilona Fried, *Il Convegno Volta*, op. cit., p. 133. Sulla ricezione ungherese di Molnár cfr. anche Jákfalvi Magdolna, *Molnár félrenézve. A hiányzó évek emlékezeti keretei*, "Theatron" 15.3. sz. 2021. https://theatron.hu/theatron_cikkek/molnar-felrenezve-a-hianyzo-evek-emlekezeti-keretei/ (ultima consultazione 06.04.2023).

BIBLIOGRAFIA

- Balla, Ignác: *Molnár Ferenc bevallja, hogy a „Játék a kastélyban” alapötletét Shakespeare Hamletjéből merítette*, «Szinházi Élet», 1927/30.
- D'Amico, Silvio, *Cronache 1914–1955, Antologia*, a cura di Alessandro d'Amico e Lina Vito, *Introduzione* di Gianfranco Pedullà, Note bibliografiche e indici a cura di Lina Vito, Voll. I–V, Novecento, Palermo 2005.
- D'Amico, Silvio, *Storia del teatro drammatico*, Voll. I–IV, Rizzoli & C. Editori, Milano–Roma 1940.
- D'Amico, Silvio (a cura di), *Enciclopedia dello Spettacolo*, Casa Editrice Le Maschere, Roma 1954–1962, Vol. VI.
- Fried, Ilona, *Il Convegno Volta sul teatro drammatico. Roma 1934. Un evento culturale nell'età dei totalitarismi*, Titivillus, Corazzano, (Pisa) 2014.
- Fried, Ilona, *Quel piccolo mondo parigino-ungherese. La commedia ungherese in Italia fra le due guerre*, in «Nuova Corvina», n. 5, 1999.
- Fried, Ilona, *Teatri fra due paesi: Luigi Pirandello e Ferenc Molnár tra Budapest e Roma*, in *Prospettive culturali fra intersezioni, sviluppi e svolte disciplinari in Italia e in Ungheria*, a cura di Ilona Fried, Eötvös Loránd Tudományegyetem, Ponte Alapítvány, Budapest 2018.
- Jákfalvi, Magdolna, *Molnár félrenézve. A hiányzó évek emlékezeti keretei*, "Theatron" 15.3. sz. 2021.
- Kárpáti, Tünde, *Molnár Ferenc drámáinak magyarországi fogadtatás-történetéből (1902–2002)*, «Új Forrás» 2003/4, <http://epa.oszk.hu/00000/00016/00084/030413.htm>.
- Kárpáti, Tünde, *Molnár Ferenc sikerdramatúrgiája*, «Jelenkor», 2002, n. 6, p. 683. <https://www.jelenkor.net/archivum/cikk/333/molnar-ferenc-sikerdramaturgiaja> (ultima consultazione 2.4.2023).
- Molnár, Ferenc, *Egy, kettő, három* (1929) (*Uno, due, tre*).
- Molnár, Ferenc, *Az éhes város* (1901) (*La città ingorda*).
- Molnár, Ferenc, *Játék a kastélyban* (1926) (*Giochi al castello*).
- Molnár, Ferenc, *Liliom*, (1909), *La leggenda di Liliom*, «Comoedia», n. 15, 1 agosto 1923, pp. 13-39, *Liliom, leggenda drammatica in 7 quadri*, traduzione di Cesare Cantoni, Edizioni Sud, Roma 1936. *Liliom, leggenda del sobborgo*, traduzione di Ignazio Balla e Mario De Vellis, «Il Dramma», n. 253, 1 marzo 1937, pp. 2-26, *Liliom*, traduzione di Ignazio Balla e Alfredo Jeri, Rizzoli, Milano 1964.
- Molnár, Ferenc, *Az Ördög* (1907), *Il diavolo*.

Molnár, Ferenc, *A Pál utcai fiúk*, (1907) *I ragazzi della via Pál*.

Molnár, Ferenc, *Pesti napló*, Századvég, Budapest 1993.

Molnár, Ferenc, *A testőr* (1910) (*L'ufficiale della guardia*).

Ferenc Molnár Papers, 1927–1952 *T-Mss 1947-002 Billy Rose Theatre
Division The New York Public Library for the Performing Arts
New York.

Molnár Gál, Péter, *Molnár örök. Molnár Ferenc Amerikában*, «Színház», 1992. 9.

Ottai, Antonella, *Eastern. La commedia ungherese sulle scene italiane fra le due
guerre*, Bulzoni, Roma 2010.

Pálinkás, László, *Avviamento allo studio della lingua e letteratura ungherese*,
Cymba, Napoli 1970.

Pedullà, Gianfranco, *Introduzione*, Silvio d'Amico, *Cronache*, op. cit., Terzo
Volume, Tomo I.

Pirandello, Luigi, *Lettere a Marta Abba*, a cura di Benito Ortolani, Arnoldo
Mondadori Editore, Milano 1995.

Quadri, Franco, *Ecco Liliom amabile mascazone – La commedia di Ferenc
Molnar messa in scena da Gigi Dall 'Aglio al Teatro Stabile di Parma*, «la
Repubblica», Sabato, 27 Gennaio, 1996.

Sárközy, Mátyás, *Színház az egész világ. Molnár Ferenc regényes élete. Liliom
öt asszonya*, Noran Kiadó 2004Kft, Budapest 2010. L'originale della
citazione di Sárközy, nipote di Molnár, si trova nel lascito di Menyhért
Lengyel al Petőfi Irodalmi Múzeum, Budapest, (traduzione di Ilona Fried).

Sárközy, Péter, *Letteratura ungherese. Letteratura italiana*, Carocci Editore,
Roma 1990.

Veres, András, "Kötéltánc a Niagara fölött. Széjjegyzetek Molnár Ferenc
életrajzához és pályájához", «Kritika» 1997/5.

Veres, András, *Molnár Ferenc színpada*, in *A magyar irodalom története*, Vol. III.,
a cura di Szegedy-Maszák Mihály, Gondolat Kiadó, Budapest 2007.